

IL LATO OSCURO DELLA RAGIONE: SOGNO E FOLLIA IN KANT, HEGEL E FRANCISCO GOYA

Marco Duichin

*SFI – Società Filosofica Italiana
Internationale Burckhardt Akademie – Sezione italiana*

Pietro Stampa

*Facoltà di Medicina e Psicologia, Sapienza Università di Roma
Dipartimento di Scienze Umane, LUMSA Università di Roma*

*Status animae, in quo perceptiones dominantes obscurae sunt
est regnum tenebrarum.*

A.G. Baumgarten, *Aesthetica*, II, 1758



1. Al sogno (*Traum*) e alla follia (*Verrücktheit, Wahnsinn*), come fenomeni psichici connotati dalla perdita di un mondo comune con gli altri e dall'ingresso del soggetto pensante in un mondo suo proprio, governato da regole logiche personali (*sensus privatus/Eigensinn*) estranee allo stato di veglia e al senso comune (*sensus communis/Gemeinsinn*)¹, Kant ha dedicato suggestive considerazioni, inscrivibili – secondo quanto si è

¹ Occorre notare di passata, a scanso di equivoci, che il *sensus communis* è inteso da Kant non già *vulgariter*, ma come «l'idea di un senso che abbiamo in comune» (*eines gemeinschaftlichen Sinnes*), ossia di una «facoltà» che mantiene il «proprio giudizio nei limiti della ragione umana nel suo complesso» (*gesamte Menschenvernunft*), onde «evitare l'illusione di ritenere come *oggettive* delle condizioni *particolari* e *soggettive*» (*KU*, AA V 293; corsivi nostri).

recentemente riconosciuto – nel più ampio quadro di un suo specifico e documentato interesse per le «patologie psichiche» e il «disordine mentale»². Oltre che in testi inediti, lezioni e svariate pagine sparse (es. *OP*, AA XXI; *V-Anth/Collins*, AA XXV; *V-Anth/Mron*, AA XXV; *Refl*, AA XV), le considerazioni di Kant in materia sono attestate principalmente in tre scritti: il *Saggio sulle malattie della testa* (*Versuch über die Krankheiten des Kopfes*, 1764), i *Sogni di un visionario chiariti con i sogni della metafisica* (*Träume eines Geistersehers erläutert durch Träume der Metaphysik*, 1766), primo vero preludio alla *Critica della ragion pura* (Borowski 1969, 30), e l'*Antropologia pragmatica* (*Anthropologie in pragmatischer Hinsicht*, 1798), il tardo volume ritenuto il suo contributo più significativo intorno allo studio della psiche umana (Poggi 2003, 289)³.

Quello che Kant definisce l'«unico segno generale (*einzigste allgemeine Merkmal*) della follia», ossia la perdita del modo di ragionare *comune* e il subentrare di un ragionamento *personale, privato* (AA VII 219; cfr. Manganaro 1983, 177 ss.; Titze 1995, 306-307), è analogo a ciò che lo psicologo austriaco Alfred Adler, ai primi del Novecento, chiamerà «uso privato delle capacità intellettuali» (Ellenberger 1976, 724; cfr. Ansbacher 1965, 48 ss.), riscontrabile, ad es., in quei *noetic* o *exceptional mental states* descritti negli stessi anni da William James (Ryan 2008, 29; Whitehead 2011, 189), che gli psicologi americani Arnold Ludwig (1966) e Charles Tart (1969) avrebbero poi sussunto sotto la nozione, oggi corrente, di *altered states of consciousness* (ASC)⁴: una condizione mentale «anomalous» e «qualitatively different from the person's ordinary, baseline state» (Cardeña 2011, 3). Alcuni dei maggiori esponenti della psicologia clinica novecentesca – da Adler a Binswanger, per non parlare di Freud⁵ – hanno così riconosciuto nel pensiero kantiano «un riferimento obbligatorio» (Mecacci 1986, 23 n.), rimanendo in varia misura «indebted to Kant's conception of reason» (Tauber 2009, 3) e condividendo col filosofo di Königsberg taluni assunti cruciali: (a) che la «ragione» (*reason*) è «a process which has general validity»; (b) che «ragionevole» (*reasonable*) è ciò che è conforme al «senso comune» (*common sense*) e si accorda con il «sentire della comunità» (*community feeling*; Stone 2008, 26 ss.); (c) che la «follia» (*madness*) concerne «a dimension of existence wherein reason is lacking» (Rovalletti 1999, 149 ss.).

La definizione di una «facoltà razionale» quale «principio, legge e regola comune», contrapposta alla falsa «saggezza particolare e privata», risale, com'è noto, agli albori della filosofia occidentale (Guthrie 1978, 422 ss.), ove trova la sua prima esemplare espressione nel *logos* eracliteo (frr. 2, 89, 114 DK). Sebbene gli studiosi settecenteschi, a

² Sull'interesse kantiano per la scienza dell'uomo «anche nei suoi risvolti patologici», v. già Paschi 1994, 41; cfr. ora Scholten 2016, 206: quantunque questo interesse spesso «has gone unnoticed even among scholars who devoted their work to Kant's anthropological works», il filosofo «wrote extensively and in great detail about mental disorder».

³ *VKK*, AA II 257 ss.; *TG*, AA II 315 ss.; *Anth*, AA VII 117 ss. Sui temi del sogno, della malattia mentale e dell'inconscio nel pensiero di Kant si rinvia qui per tutti a Liebel-Weckowicz e Weckowicz 1971, 261 ss.; Meo 1982; Manganaro 1983, 163 ss.; Mecacci 1986, 12 ss.; Kohns 2007; La Rocca 2007, 63 ss.; Rockmore 2012, 305 ss.; Costantini 2018, 234 ss.; Basile 2019, 69 ss.

⁴ Con l'acronimo *ASC* si designa un complesso di stati mentali, variamente indotti (da fattori fisiologici, psicologici o farmacologici), in cui si registra «a sufficient deviation in subjective experience or psychological functioning from certain general norms for that individual during alert, waking consciousness» (Ludwig 1966, 225).

⁵ Brook 2003, 20: «Freud's model of psychic structure and function is closely parallel to Kant's in a number of respects». Fu lo stesso Freud (che conosceva, per inciso, sia *VKK* sia *Anth*: OSF III 93, 74) a ricordare esplicitamente il proprio debito col pensiero kantiano (OSF VIII 54). Sul rapporto Freud/Kant: Fell 1976, 116 ss.; Pettigrew 1990, 67 ss.; Tauber 2009, 3 ss.

differenza di quanto accadrà nell'Ottocento (si pensi per tutti a Schleiermacher e Hegel)⁶, si siano interessati solo marginalmente al pensiero di Eraclito (Longo 1984, 29), Kant si appellò *expressis verbis* – incorrendo peraltro in un sorprendente *misunderstanding*, a riprova del celebre detto di Orazio *Quandoque bonus dormitat Homerus* (Ars., 359) – all'autorità di un frammento eracliteo (fr. 89 DK), citato come adespoto nell'*Antropologia*⁷ ed erroneamente scambiato nei *Sogni* per un imprecisato (e inesistente) passo aristotelico⁸. Pur ignorando, o fraintendendo, la paternità della fonte, Kant riferisce comunque con approvazione, in polemica col visionario Emanuel Swedenborg (1688-1772), quanto affermato a suo tempo da Eraclito: «Unico e comune è il mondo (*héna kai koinòn kósmon*) per coloro che son desti (*egrēgorósín*), mentre di coloro che dormono (*ton dè koimōménon*) ciascuno è rinchiuso in un mondo suo proprio (*hékaston eis ídion*)». Quando un uomo ha il suo proprio mondo (*seine eigene Welt*) commenta Kant, in cui egli non si vede, né si comporta né si giudica in un mondo comune con gli altri (*in einer mit anderen gemeinsamen Welt*), è da presumere che sogni; ma una volta uscito dallo *stato onirico*, allorché veglierà completamente, aprendo gli occhi a uno sguardo che non esclude il *comune accordo* con un altro intelletto umano, egli non vedrà più nulla che non appaia anche a tutti gli altri uomini *evidente e certo* (AA VII 219; AA II 342).

2. Ora, ciò che in Kant distingue la *vita cosciente* dal *sogno* è, come osservò Schopenhauer (1819, 49), la *connessione* delle rappresentazioni secondo la *legge di causalità*: un «collegamento logico – dirà in seguito Freud, d'accordo col filosofo Heinrich Spitta (1882, 338) – che nel sogno è assente» e che noi *aggiungiamo* per trasformare «un'accolta casuale di fatti in coerente successione e svolgimento» (IS, OSF III 53). Per riconoscere la «differenza di sogni e veglia» basterebbe allora, secondo Hegel, aver presente «la differenza kantiana dell'*oggettività* della rappresentazione, determinata mediante categorie, dalla *soggettività* di essa in generale» (HW X 89). Anche Hegel, non a caso, mostrò una marcata e precoce attenzione verso tematiche di natura psicopatologica⁹, il cui interesse è per altro suffragato da talune notazioni a carattere personale ravvisabili nel suo epistolario¹⁰. Fin

⁶ Su Schleiermacher editore e studioso di Eraclito: Moretto 1984, 77-104; sul rapporto Hegel-Eraclito: Saintillan 1974, 27 ss.; Senzasono 1984, 131ss.

⁷ *Anth* § 37, AA VII 190: «Wenn wir wachen, so haben wir eine gemeinschaftliche Welt, schlafen wir aber, so hat ein jeder seine eigene» (Kant, come si vede, riporta la traduzione tedesca del passo eracliteo senza citare la fonte utilizzata).

⁸ *TG*, AA II 342: «Aristoteles sagt irgendwo: "Wenn wir wachen, so haben wir eine gemeinschaftliche Welt, träumen wir aber, so hat ein jeder seine eigene"». Qui, diversamente dalla citazione letterale dell'*Antropologia*, Kant interpola il termine greco "dormire" (*koimáō*) usato da Eraclito con "sognare" (*träumen*). Il passo ricorre una terza volta, con lievi varianti e senza indicazione della fonte, nella *Reflexion* 394: «Wenn wir wachen, so haben wir eine gemeinschaftliche Welt & c.) [...] Der Träumer ist von Weltkundigen unterschieden» (*Refl*, AA XV 158). La notazione finale di Kant merita di essere confrontata con un passo freudiano di *Nevrosi e psicosi* (1924), ove si afferma che il sognatore è immerso in uno stato caratterizzato «da un assoluto distacco dalla percezione e dal mondo esterno» (OSF IX, 613).

⁹ Cfr. su ciò Bonito Oliva 1979, 383 ss.; Gamm 1981; Severino 1983; Feloj 2014, 122 ss.

¹⁰ Si veda la lettera del 27.5.1810 (*Br*. I, 313-315) a J.K. Windischmann, docente di filosofia a Bonn, ove si sono voluti ravvisare i segni di una latente nevrosi di Hegel (Feloj 2014, 125 n.). Rispondendo al suo interlocutore, Hegel confessa di «aver sofferto per un paio d'anni di questa *ipocondria* fino all'esaurimento delle forze». Il termine *ipocondria* non corrisponde qui alla consueta, attuale accezione psichiatrica (timore irrealistico e immotivato di essere affetti da gravi patologie), attestata anche in Kant (AA VII 212-213), ma sembra piuttosto alludere a una sindrome psicofisica già nota ai medici greci (cfr. *hypochondriakós*, "affetto da disturbi dell'ipocondrio": Galen. 8, 185; LSJ, s.v. *hypochōndrion*, 1902: *the soft part or parts of the body below the cartilage and above the navel, abdomen*). Fra XVIII e XIX secolo, accanto alla «nevrosi delle dame» (i cosiddetti "vapori"), l'«ipocondria» era «la nevrosi alla moda maschile», ritenuta una «caratteristica dei gentiluomini», consistente «in accessi di depressione e irritabilità» (Ellenberger 1976, 220, 284). Sotto tale profilo, l'accenno di Hegel sembra rinviare a un *tòpos* della cultura romantica, riferito allo stato melanconico proprio

dagli anni di Berna (1794/95), memore del pristino insegnamento ricevuto allo *Stift* di Tubinga ove, nel semestre invernale del 1790, aveva seguito il corso di psicologia empirica del prof. Johann Heinrich Flatt, egli redasse una nutrita serie di appunti in materia. Quei preziosi documenti giovanili, pubblicati nel 1936 da Johannes Hoffmeister (*Dok.*, 195-217) con il titolo di *Materialien zu einer Philosophie des subjektiven Geistes*, saranno rielaborati negli anni a venire in svariati scritti sui quali torneremo più avanti.

Fra l'età di Kant e l'età di Hegel la letteratura sul sogno si può suddividere grosso modo in tre indirizzi, corrispondenti ai tre diversi paradigmi allora vigenti: (1) *materialistico*; (2) *razionalistico*; (3) *romantico*. Per la concezione razionalistica, ha osservato James Hillman (1984, 39-40), il sogno «non aveva alcun senso», essendo «una sorta di intorbidamento delle funzioni mentali che interveniva quando queste si rilassavano durante il sonno», talché «i sogni erano simili alla pazzia», o (secondo una definizione di Hobbes, nota anche a Freud) erano «the reverse of our waking Imaginations» (*Leviath.* I, 2; cfr. *IS*, OSF III 495 n.). Ciò ben si accordava, del resto, con una concezione della *follia* tradizionalmente intesa come perdita *totale* della ragione: concezione che solo all'inizio dell'Ottocento verrà confutata da Philippe Pinel (cfr. *Traité médico-philosophique sur l'aliénation mentale ou la manie*, Paris 1801), la cui innovativa dottrina psichiatrica dell'*alienazione mentale* e del suo *trattamento morale*, ossia «benevolo e razionale insieme», sarà condivisa da Hegel, il quale riconobbe espressamente al medico francese «i grandi meriti acquistati in questo campo» (HW X 163)¹¹.

Un nuovo approccio allo studio dei sogni fu introdotto, com'è noto, ai primi del secolo scorso dal metodo psicoanalitico freudiano. Nel corso del suo sviluppo teorico e della sua pratica clinica, Freud non tardò a ravvisare le molteplici analogie della vita onirica con le più diverse condizioni di malattia mentale nella veglia (OSF III 91 ss.; OSF IV 7), richiamando a tal fine anche un punto del *Versuch* kantiano del 1764 (OSF III 93). Kant – che a più riprese definisce il sogno una «disposizione finalistica della natura» (AA V 380) e una sua «saggia istituzione» per rivelarci disposizioni «involontarie» e «celate» (AA VII 175; cfr. OSF III 74) – vi scorge infatti, con accenti “proto-freudiani”, l'inseparabile compagno e custode del sonno¹², tracciando una specifica distinzione tra *sogno* e *follia*. Mentre il sognatore (*Träumer*) è immerso solo *temporaneamente* in una dimensione onirica *privata*, destinata a dissolversi al suo risveglio per lasciar di nuovo posto a un mondo *condiviso* con gli altri, il folle (*Verrückte*) non condivide invece alcun *mondo comune*: deviando «dalla regola dell'uso della ragione», egli la sostituisce con una «sragionevolezza positiva» (*positive Unvernunft*), ossia «un'altra regola, un punto di vista del tutto diverso» da cui «l'anima vede gli oggetti diversamente dal comune sentire» (AA VII 216)¹³. Nel

dell'«anima bella», presa da «quel rifiuto dell'azione nel mondo che porta alla perdita di sé» (HW III, VI. C. c.; Hyppolite 1972, 636). Sulla concezione kantiana dell'«ipocondria» (*Hypochondrie* = *Grillenkrankheit*) come (a) «malattia dell'anima in rapporto alla conoscenza» e (b) «immaginazione di mali corporei», cfr. *Anth*, AA VII 202, 212-213; *SF*, AA VII 103-104; *Refl.* 487-488, AA XV 209-210.

¹¹ Per Hegel, in accordo con le teorie di Pinel, la *follia* (*Verrücktheit*) non è infatti «una perdita astratta della ragione», ma un'«alienazione» o «contraddizione *nella* ragione, che ancora esiste», ossia la contraddizione (*Widerspruch*) fra la *totalità* del soggetto e la sua determinatezza *particolare* (HW X 162-163; corsivi nostri). Secondo Hegel, «any alienated existence is not irrational» (Rovaletti 1999); cfr. Felman 1975, 207: «Hegel places madness inside thought».

¹² Sull'impossibilità di un «sonno senza sogno», v. *Anth*, AA VII 190: «kein Schlaf ohne Traum sein könne, und wer nicht geträumt zu haben wähnt, seinen Traum nur vergessen habe». Sulla concezione freudiana del *sogno* come «custode del sonno» e come «uno dei mezzi di cui si serve il sonno per dispensare i suoi benefici», v. OSF III 218, 86.

¹³ Cfr. AA VII 219, ove Kant indica il «criterio soggettivo necessario» (*subjectiv=nothwendiger Probestein*) della giustezza dei nostri giudizi in generale, e quindi anche della «sanità del nostro intelletto» (*Gesundheit unseres Verstandes*), nella capacità di rapportare l'intelletto a quello degli altri, senza isolarci nella nostra rappresentazione privata.

passo del *Versuch*, citato con approvazione da Freud, il «folle» è definito da Kant «un sognatore nello stato di veglia (*ein Träumer im Wachen*)» (AA II 265; cfr. *Refl* 487, AA XV 206); se il «sogno», infatti, come ribadito anche altrove, è un «gioco involontario dell'immaginazione» e «della fantasia con l'uomo nel sonno», riscontrabile «anche in stato di sanità» (*auch im gesunden Zustande*) (SF, AA VII 105; *Anth*, AA VII 175), «quando avviene nella veglia» esso «rivela uno stato di malattia (*einen krankhaften Zustande*)» (AA VII 175)¹⁴.

Freud, per altro, darà ampio spazio a questa concezione nello studio dedicato al romanzo *Gradiva* di W. Jensen (OSF V). Dopo avere premesso (264) che «la questione pregiudiziale è [...] se il sogno abbia in genere un senso, e se gli si debba attribuire il valore di un processo psichico», e che a riguardo «i poeti sono alleati preziosi, e la loro testimonianza deve essere presa in attenta considerazione, giacché essi sono soliti sapere una quantità di cose fra cielo e terra che la nostra filosofia neppure sospetta»¹⁵, Freud esamina la struttura del romanzo interamente nell'ottica di considerare il sogno come una specifica, «normale» forma di delirio, atteso che «il confine fra gli Stati psichici definiti normali e quelli patologici e per un verso puramente convenzionale, e per l'altro così fluido che ognuno di noi rischia di sorpassarlo più volte nel corso di una sola giornata» (293). E a proposito delle fantasie che precorrono il delirio: «Esse sono sostituti e derivati di ricordi rimossi, ai quali una resistenza impedisce di venire alla coscienza nella loro forma genuina, ma che riescono a penetrarvi purché tengano conto, ricorrendo a cambiamenti e deformazioni, della censura esercitata dalla resistenza. [...] Supponiamo ora che le immagini oniriche costituiscano per così dire le costruzioni deliranti fisiologiche dell'uomo, i risultati di un compromesso di quella lotta tra il rimosso il dominante che probabilmente si svolge quotidianamente in ogni essere umano, anche in coloro che di giorno sono completamente sani di mente» (305).

3. Nei §§ 150-153 della *Propedeutica filosofica* (1808 ss.) riprendendo e rielaborando spunti già presenti nel Ms di Berna, ove alla «fantasia» era attribuito un ruolo preminente nella genesi di oscuri fenomeni onirici, ipnagonici e psicopatologici¹⁶ quali le visioni *à la Swedenborg*, lo *spiritismo*, il *sonnambulismo*, la *catalessia*, la *stregoneria*, gli «incubi» (*fürchterliche Vorstellungen*), Hegel rimarcherà a sua volta un'analoga differenza tra *sogno* e *folia*. Mentre nel «sogno», osserva egli, l'anima «raggruppa immagini, sovrappone e collega idee come *non fa* nella veglia» (*Dok.*, 207; cors. nostro)¹⁷, nella «folia» essa soggiace, *in stato di veglia*, al «predominio» (*Übermacht*) delle *rappresentazioni fantastiche* sulle *rappresentazioni intellettuali* (HW IV 49; cors. nostri). È questo predominio della «immagina-

Per contro, «in qualsiasi forma di pazzia», l'individuo «scambia le proprie rappresentazioni interne per esperienza, facendo passare il proprio *sensus privatus* per oggettivo» (Basile 2019, 78; cfr. anche ivi, n. 2, con una involontaria svista nella citazione del passo kantiano).

¹⁴ Cfr. il passo d'intonazione «kantiana» di A. Krauss (qui riportato in esergo) citato con favore da Freud (OSF III 93).

¹⁵ Cit. da W. Shakespeare, *Hamlet*, I, sc. 5.

¹⁶ Già in Kant (*V-Anth/Mron*, AA XXV 1283), la finzione prodotta dal sogno è denominata *fantasia* perché «involontaria» (*unwillkürlich*); cfr. *OP*, AA XXI 65; su ciò v. ora Basile 2019, 79. Anche secondo Freud «l'attività psichica definibile come fantasia, libera da ogni controllo dell'intelletto e quindi esente da rigide delimitazioni, si innalza nel sogno a sovranità illimitata» (OSF III 86).

¹⁷ Cfr. OSF III 87: «Alla fantasia del sogno manca il linguaggio concettuale; ciò che essa vuole esprimere lo deve rappresentare visualmente». Pertanto, ha osservato Hillman (1977, 45), «per comprendere il sogno dobbiamo parlare come esso parla, non in *concetti naturali* ma in *immagini*» (corsivi nostri).

zione» e di una «fantasia innaturale e sregolata» a produrre uno “scardinamento” (*disruption*)¹⁸ dell’identità *razionale* di «soggettivo» e «oggettivo»¹⁹, facendo così apparire per «vero» ciò che è soltanto il «sonno dei concetti» (HW VII 18)²⁰. Di qui, l’atteggiamento critico di Hegel – che attirò persino l’attenzione di Freud²¹, solitamente poco benevolo nei confronti delle interpretazioni del sogno dei «filosofi professionali» – verso il sapere illusorio e ingannevole germinato dai sogni, reiterato in numerosi scritti, editi e inediti, di epoca diversa (1794/1830): dal Ms bernese sulla *Filosofia dello spirito soggettivo* al *Wastebook* di Jena; dalla *Fenomenologia dello Spirito* alla *Propedeutica filosofica*; dalla *Filosofia del diritto* alle *Lezioni sulla storia della filosofia* e all’*Enciclopedia delle scienze*²²; ma di qui, soprattutto, certe pionieristiche intuizioni hegeliane sugli stati alterati della coscienza, in cui «il sogno ha luogo dentro la veglia stessa» (HW X 162)²³. Si veda, ad es., l’acuta annotazione bernese (*Dok.*, 200) sul fenomeno clinico della «catalessi senza coscienza», che lo psicopatologo Pierre Janet descriverà dettagliatamente solo alla fine dell’Ottocento (cfr. *L’automatisme psychologique*, Paris 1889)²⁴; o un passo della *Propedeutica filosofica* sugli effetti allucinogeni del cosiddetto «unguento delle streghe» (*Hexensalbe*), un preparato a base di *giusquiamo* e di altre solanacee psicoattive²⁵ grazie a cui esse «si stordivano e cadevano in una orribile fantasia che diventava epidemica» (HW IV 48)²⁶. Con ciò – spingendosi oltre la riduttiva spiegazione kantiana della stregoneria come mero relitto di un’arcaica «credenza» (*Glaube*) su «povere donne ignoranti» che «pretendevano di fare qualcosa di soprannaturale» (AA VII 150) – Hegel sembra prefigurare le risultanze storico-antropologiche, avvalorate nella seconda metà del Novecento dai seminali studi di Carlo Ginzburg

¹⁸ *Dok.*, 206; cfr. Feloj 2014, 123: la «follia» (*derangement*) è «therefore the result of a disruption».

¹⁹ Sul «sapere della ragione» non già come «mera soggettiva certezza», ma come «verità», ossia come «coincidenza e unità della certezza e dell’oggettività», cfr. HW IV 123; HW X 228.

²⁰ Cfr. anche HW X 88: «il mondo della coscienza intellettiva è qualcosa di affatto diverso da un quadro di mere rappresentazioni ed immagini (*bloßen Vorstellungen und Bildern*)»; anche per F. Schleiermacher (*Psychologie*, ed. George, Berlin 1862, 351), la caratteristica dello stato vigile è costituita dal procedere per *concetti* e non per *immagini* dell’attività di pensiero. Pur avendo una profonda conoscenza della filosofia di Eraclito, Hegel non cita mai, a nostra conoscenza, il fr. 89; nelle *Lezioni sulla storia della filosofia* (HW XVIII 338 ss.) egli torna tuttavia sul motivo eracliteo della *veglia*, in cui la *ragione* partecipa della realtà come ente universale, e del *sonno*, in cui essa si estranea da tale universalità, chiudendosi nella sua propria singolarità.

²¹ *IS*, OSF III 60: «Secondo Hegel, il sogno manca di ogni ragionevole coerenza oggettiva»; cfr. Spitta 1882, 193.

²² *Dok.*, 205-207; HW II 560; HW III 18; HW VII 18; HW XVIII 340; HW X 88-89. Il celebre passo sul sapere illusorio dei sogni, citato da Hegel con lievi varianti in diversi scritti, per confutare le pseudo-conoscenze dell’intuizionismo filosofico coevo, è di matrice biblica; si tratta infatti dell’adattamento di un versetto dei *Salmi* (127, 2 = *Vulg.* 126, 2), da lui studiati a Tubinga fin dal 1788/89 (Rosenkranz 1974, 47), con l’aggiunta di un commento personale. Ma sul monito a «non prendere gli avvenimenti onirici (*Traumgeschichten*) per rivelazioni di un mondo invisibile» si era già pronunciato Kant (AA VII 175-176).

²³ Sulla mancata distinzione, in condizioni *patologiche*, tra l’«immaginazione», l’«intuizione» e le «più alte forze spirituali», contrariamente a quanto la «coscienza ordinaria» fa «nella veglia e in condizioni di buona salute» (*im wachen und gesunden Zustande*), cfr. HW IV 47-48.

²⁴ Sulla concezione janetiana della «catalessi» come stato psicopatologico in cui «vi è una certa coscienza senza coscienza dell’Io», v. Ellenberger 1976, 418.

²⁵ Sul *giusquiamo* (*Hyoscyamus niger*), e sulle altre erbe allucinogene (*Atropa belladonna*, *Datura stramonium*, *Mandraghola officinarum*), capaci di provocare la *trance* catalettica delle streghe: Leonzio 1997, 147 ss.; Escobedo 1997, 16 ss. Si veda ad es. il dipinto di Füssli, *La strega e la mandragora* (Schiff, Viotto, tav. 301, 108).

²⁶ Kant, a differenza dell’interesse mostrato da Hegel, nutrì invece un marcato scetticismo verso le visioni mistiche e le conoscenze soggettive ottenute grazie all’uso di sostanze psicotrope (AA II, 315 ss.; AA VII, 216-217). Sugli effetti delle sostanze note a Kant (*napel* o *aconito*, *canfora*, *oppio*), v. Leonzio 1997, 84 ss.

(1966, 1989) e Hans Peter Duerr (1992, 15 ss.), sulla connessione eziologica tra unguento magico e volo estatico alla volta del Sabba²⁷.

4. Nello stesso torno di anni in cui Kant e Hegel andavano elaborando le loro riflessioni su *sogno* e *follia*, si registra una parallela occorrenza tematica anche nella letteratura e nelle arti figurative europee. Ci limiteremo qui a menzionare per tutti tre emblematici esempi coevi, afferenti ad ambiti geografico-culturali diversi ma carsicamente legati da un comune *Leitfaden*: il nesso “indicibile” tra dimensione *onirica* e *psicopatologica*. Nel 1781, l’artista visionario anglo-elvetico Johann Heinrich Füssli (Henry Fuseli) dipinge la prima delle numerose versioni dell’*Incubo* (*The Nightmare*), una celebre tela dalla «connotazione fortemente sessuale» (Janson 1963, 23 ss.)²⁸ – salutata con versi maliziosamente lascivi da Erasmus Darwin (Jones 1951, 12) e assai apprezzata da Freud, che ne possedeva una copia nel suo appartamento viennese (Paulson 2015) – ove foschi motivi erotico-onirici mutuati dalla mitologia classica, dal folklore nordico e dalla demonologia medievale s’intrecciano sincreticamente con larvate reminiscenze scespiriane²⁹.

Nel 1797-98 il grande pittore spagnolo Francisco Goya incide *Los caprichos*: una serie di ottanta acqueforti, edite nel 1799, ispirate al perturbante universo dei folli, delle streghe e degli incubi, la più famosa delle quali è la nr. 43, di cui diremo tra breve. Sempre nel 1798, lo scrittore e filosofo britannico Samuel T. Coleridge – grande estimatore di Kant (Lovejoy 1982, 315 ss.), grazie al quale la filosofia kantiana comincerà ad esercitare «un’influenza durevole nella vita spirituale inglese» (Höffe 1986, 274) – compone il suo capolavoro: *The Rhyme of the Ancient Mariner*, un poema «basato su un sogno», come confidò egli stesso ai suoi amici³⁰, ove qualche spregiudicato lettore potrebbe persino

²⁷ Dopo essersi spalmate su tutto il corpo, «incluse le vie vaginali e rettali» (Leonzio 1997, 148), un unguento allucinogeno, le streghe cadevano in un sonno catalettico e asserivano di recarsi al Sabba in sembianze oritomorfe o volando «nude nell’aria» a cavallo di manici di scopa, forconi ecc. (cfr. Goya, *Caprichos*, tav. 68: ‘Linda maestra’) o di animali ‘diabolici’ (cfr. Goethe, *Faust* I, 4285). Il motivo è attestato già nell’antichità classica: cfr. ad es. l’episodio della maga Panfile narrato da Apuleio (*Met.* III, 21). Sulla metamorfosi e il volo delle streghe, v. Ginzburg 1989, 65 ss.

²⁸ Cfr. ora Ward 2000, 24, secondo la quale il dipinto di Füssli, «consistently “read” for erotic intent [...] has been interpreted as everything from forcible rape to the emergence of the woman’s libido while she sleeps».

²⁹ OSF III 13; Roscher 1884, 1282; Jones 1951, 58 ss.; Funk & Wagnalls 1972, 793; Hillman 1977, 39 ss.; Paulson 2015; cfr. Schiff, Viotto, tav. 300, 303, 108-109. I Greci conoscevano Ephialtes, «ein Spukgeist nach Art des Incubus und der deutschen Alpe», talvolta «mit Pan identificiert» (Roscher, *loc. cit.*; cfr. Hillman 1977, 47 ss.); nella demonologia medievale gli *Incubi* o *Incubones* erano lussuriosi demoni maschili, dalle fattezze mostruose, che visitavano nottetempo le donne per copulare con esse durante il sonno (Aug. *Civ. D.* XV, 23, 1: *Silvanos et Faunos, quos vulgo incubos vocant, improbos semper extitisse mulieribus et earum appetisse et peregissee concubitos*); cfr. Jones 1951, 82: «in the Middle Ages», il nome *Nightmare* (*Incubus*) «denoted a lewd demon who visits women at night, lies heavily on their chest and violates them against their will»; Paulson 2015: “a type of spirit said to lie atop people in their sleep or even to have sexual intercourse with sleeping women”. In senso lato, il termine *incubo* ha assunto il significato di sogno spaventoso, che Freud incluse tra i *sogni d’angoscia* (OSF III 132 ss., 529 ss.). L’«incubo» (*Alpdruck, incubus*) è correttamente descritto da Kant nell’*Antropologia* come «rappresentazione angosciosa di un fantasma che ci opprime» (AA VII 190); cfr. ora Windt 2011, 146: «the hypnagogic state between sleeping and wakefulness [...] in which people have the feeling of being choked by an incubus or an ‘old hag’ sitting on their chest and experience trouble breathing, pressure, and sometimes pain». In questo senso anche la *Fairie Mab* accovacciata sul seno di discinte fanciulle dormienti, dipinta da Füssli (Schiff, Viotto, tav. 300, 312, 108-109) ed evocata da Shakespeare (*Romeo and Juliet* I, 4, 91-94), può essere accostata all’*incubo*, angosciosa figura onirica del «desiderio rimosso» (OSF VI 154).

³⁰ Bompiani 1985, 5-6; si tratta, come confermato anche da W. Wordsworth, di «uno strano sogno» fatto da Mr. Cruikshank, un amico del Coleridge.

ravvisare echi insospettati (riconducibili forse a una comune fonte odeporica) di uno dei passi letterariamente più suggestivi della *Critica della Ragion Pura* (1781-1787)³¹.

Ma torniamo ai *Capricci* di Goya. La tavola 43 raffigura un'inquietante scena "notturna" che risulterà familiare a chi conosca certe icastiche descrizioni del sogno risalenti a insigni filosofi del passato (es. Plat. *Resp.* IX 571c ss.; Arist. *De insomn.* 462a, 13-16; Plutarch. *De superst.* 3, 136C; Hobbes, *Leviath.* I, 2).



³¹ In *KrV* (A 155/B 202), riecheggiando un motivo già tratteggiato nel *Beweisgrund* (AA II 65-66), Kant descrive con toni insolitamente poetici, estranei al suo stile abituale, «la terra dell'intelletto puro» (*Das Land des reinen Verstand*) come un'isola chiusa dalla natura entro confini immutabili, circondata da un mare tempestoso, dominio dell'apparenza, ove fitte nebbie e ghiacci danno a ogni istante l'illusione di nuove terre, ingannando con vane speranze il navigante errabondo. Nella sua allucinata follia, il vecchio marinaio di Coleridge (*Rhyme*, 51-53) evoca, con larvati accenti 'kantiani', una remota «land of ice, and of fearful sounds where no living thing was to be seen»: *And now there came both mist and snow, / and it grew wondrous cold: / and ice, mast-high, came floating by*. L'itinerario onirico del «vecchio marinaio» ricalca il periglioso viaggio (1772) del capitano James Cook nei mari antartici (Bompiani 1985, 49), la cui influenza sul pensiero di Kant è stata recentemente evidenziata (Bonazzi 2018, 55 ss.). Per una tematizzazione del nesso metaforico tra conoscenza filosofica e viaggi di scoperta in Kant (e in Hegel), si rinvia qui a Duichin 1983, 167 ss.; sul rapporto tra i nostri concetti (anche i più elevati) e certe rappresentazioni immaginative o figurate [*bildliche Vorstellungen*], che rimangono legate a essi, cfr. *WDO*, AA VIII 133.

Al centro di essa vi è un uomo seduto, con il capo reclinato sullo scrittoio e semicelato tra le braccia raccolte, immerso in un apparente stato ipnagogico nel quale sogno e fantasticherie personali sembrano mescolarsi in modo confuso, proprio come accade – per riprendere un’acuta notazione hobbesiana – «a chi sonnacchia su una sedia» (*as one that noddeth in a chayre*); nel riquadro inferiore sinistro campeggia un’enigmatica didascalia in spagnolo: *El sueño de la razón produce monstruos*; sul lato destro, alle spalle dell’uomo assopito, compaiono i “mostri” prodotti dal *sueño*: un felino dallo sguardo demoniaco in postura di Sfinge e uno stormo di volatili nottivaghi (pipistrelli, gufi, civette), animali “onirici” *par excellence* (Artem. *Oneir.* II, 12; III, 65) tradizionalmente associati, sin dalla più remota antichità (Hom. *Od.* XXIV, 6 ss.; Apul. *Met.* III, 21; Aelian. *Var. hist.* III, 42; Ovid. *Met.* XV, 356 ss., *Amor.* VIII, 13 ss.), al mondo infero e al minaccioso corteggio delle streghe³².

Intorno all’ambivalente didascalia di Goya sono fiorite interpretazioni svariate (Mora 2007, 3). Essa, come noto, è solitamente resa in italiano e in inglese con «Il sonno della ragione genera mostri/The sleep of reason produces monsters», sottendendo, con malcelata assonanza platonica (cfr. *Resp.* IX, 571c-572b), che l’offuscamento della *parte razionale* dell’anima sprofondata nel *sonno* sprigiona l’apparizione di visioni aberranti (Brandt 2003, 361). Come ha però ricordato lo studioso ispanico Maynor Antonio Mora (2007, 5), in lingua castigliana il termine «sueño» è «sumamente ambiguo», esprimendo un *duplice* significato: sia «estado de dormir», «ausencia de vigilia» (it. *sonno*; ingl. *sleep*; fr. *sommeil*; ted. *Schlaf*), sia «estado de soñar al dormir», «estado onirico» (it. *sogno*; ingl. *dream*; fr. *rêve/songe*; ted. *Traum*).

Ciò suggerisce, a nostro avviso, un’interpretazione alternativa della controversa metafora, da intendersi non già come il «sonno» (*sleep*), ma come il «sogno» (*dream*) della ragione generatore di «mostri», a significare una ragione *sognante* che, smarrito il legame con il mondo *comune*, si rifugia in un mondo *privato*, popolato di mostruose figure: l’inquietante «progenie della notte» (Hillman 1984, 36 ss.) scaturita dagli oscuri abissi dell’inconscio, ove *immagini mitico-oniriche personali* e *realtà oggettiva*³³ si confondono in una sorta d’ingannevole «caleidoscopio» (Radestock 1879, 145). La «fantasia onirica», priva del «linguaggio concettuale» – scriverà Freud nell’*Interpretazione dei sogni*, riecheggiando in via indipendente taluni assunti hegeliani (cfr. *supra*: HW IV 49; HW VII 18) – deve infatti «rappresentare visualmente» ciò che «vuole esprimere»; essa trasforma così le «allucinazioni ipnagogiche» in «immagini visive» e «la vita interiore in evidenza plastica esterna», raffigurandole (come nell’emblematica scena raffigurata da Goya) «con tutta la pienezza, la forza e la grandezza dell’espressione pittorica» (IS, OSF III 55, 60-61, 87).

5. Ma è tempo di concludere. A supporto di questa interpretazione soccorre ulteriormente un *locus* dei *Sogni di un visionario* di Kant (adombrato in filigrana anche nel Ms bernese di Hegel: *Dok.*, 206 ss.), ove «il tratto specifico» (*Das Eigenthümliche*) di quel «disturbo dell’animo» che «nel più alto grado si chiama follia», è ravvisato nell’incapacità da parte di colui che ne è affetto di «distinguere le immagini come suoi propri fantasmi dall’impressione dei sensi», e nel porre «fuori di sé» delle «spaventose rappresentazioni fantastiche» ritenute «come cose realmente presenti» (TG, AA II 345-346). Sotto questo profilo, anche il *soñador* dipinto da Goya non è dunque che un *folle*, la cui ragione *assopita*,

³² Cattabiani 2001, 467 ss.; Brandt 2003, 350 ss.; Cherubini 2010.

³³ Sul «mito» come «pensiero onirico di un popolo» e sul «sogno» come «mito di un individuo dormiente» (S. Freud, O. Rank, K. Abraham, J. Harrison, E.R. Dodds), v. Ricoeur 1979, 17; Kirk 1980, 285 ss.; Duichin 1986, 104 ss.

immersa in un torpido stato ipnagogico, anziché generare *concetti* produce, scambiandole per cose reali, strane e mostruose *immagini oniriche*³⁴. Come già il «paranoide superstizioso» (*deisidaimōn*) di Plutarco³⁵, nel quale «è la ragione a sognare e la paura a star sempre sveglia» (*De superst.* 3, 136C), anch'egli appartiene alla schiera kantiana (AA II 342-343) dei «sognatori della ragione» (*Träumer der Vernunft*) e «sognatori veglianti» (*wachender Träumer*), nei quali – per riprendere le parole di Gustav Fechner (1860, 522) – «l'attività psicofisica sembra come essersi trasferita dal cervello di un savio a quello di un pazzo (*aus dem Gehirne eines Vernünftigen in das eines Narren*)». Tutti costoro, infatti, in balia di chimere partorite da un'immaginazione *malata*, «vedono qualcosa che l'uomo sano non vede» (AA II 343; cfr. AA VII 202; AA XV 209-210): ma si tratta non di cose reali, che pertengono a «un mondo comune con gli altri» (AA VII 219), bensì solo di *immagini fittizie* che, al pari delle fallaci ombre platoniche, ingannano i sensi, generando «un'apparenza di visione che dà una sensazione diversa ed opposta alla visione normale» (Plat. *Soph.* 266b-c)³⁶; ovvero – per dirla col Mercuzio scespiriano – si tratta soltanto di «sogni», i «figli di cervelli oziosi, generati da nient'altro che da una vana fantasia»³⁷.

Abbreviazioni

AA – I. Kant, *Gesammelte Schriften* [= Akademie-Ausgabe], Bde. 1-29, hrsg. von der Preußischen [poi Deutschen] Akademie der Wissenschaften, Berlin, Reimer [poi Berlin-New York, de Gruyter], 1900 ss. [I singoli scritti sono citati secondo le sigle elencate nella rivista «Studi Kantiani»].

Br. – *Briefe von und an Hegel*, Bde. 1-4, hrsg. von J. Hoffmeister, Hamburg, Meiner, 1952 ss.

Dok. – *Dokumente zu Hegels Entwicklung*, hrsg. von J. Hoffmeister, Stuttgart, Frommann, 1936.

HW – G.W.F. Hegel, *Werke in 20 Bänden*, hrsg. von E. Moldenhauer und K.M. Michel, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1969 ss.

OSF – S. Freud, *Opere*, 12 voll., a cura di C.L. Musatti, Torino, Boringhieri [poi Bollati Boringhieri] 1966 ss.

IS – S. Freud, *L'interpretazione dei sogni* (1899), OSF III (1967²).

LSJ – *A Greek-English Lexicon*, compiled by H.G. Liddell and R.Scott. Revised and Augmented Throughout by H.S. Jones. With a Revised Supplement, Oxford, Clarendon Press, 1996⁹.

³⁴ Cic. *De divin.* II, 146: *Nihil tam praepostere, tam incondite, tam monstruose cogitari potest, quod non possimus somnare*; cfr. su ciò OSF III 60-61. In alcune tarde aggiunte (1911-1925) alla 1° ed. della *Traumdeutung* (1899), riprendendo una tesi dello psicoanalista H. Silberer (1909, 513 ss.), Freud dimostrò la trasformazione, nella sonnolenza, di pensieri astratti in immagini plastico-visive dotate dello stesso significato (OSF III 55 n. 3, 316 ss., 460 ss.).

³⁵ Lett. 'colui che è turbato da superstiziosi timori': cfr. LSJ, 375, s.v. ('fearing the gods'; in bad sense: 'superstitious'; 'have superstitious fears'). Sulla superstizione come timore di un potere invisibile immaginato dalla nostra mente, ma non condiviso da tutti, v. Hobbes, *De cive* [1642] XVI, 1; *Leviath.* [1651] I, 6; *Leviath.* [1662] I, 6. Sulla definizione kantiana della «superstizione» (*Aberglaube*) come una «dannosa mania» (*schädlichen Wahn*): GSE [1764], AA II 251; nel § 40 di *KU* (AA V 294) essa è definita «la rappresentazione della natura come non sottoposta a quelle regole che l'intelletto le dà a fondamento in virtù della propria legge essenziale», e la cui «liberazione» può avvenire solo mediante l'«illuminismo» (*Aufklärung*). Sulla lotta dell'illuminismo con la superstizione nella *Fenomenologia dello Spirito*: HW III (VI, B, II.a: «Der Kampf der Aufklärung mit dem Aberglauben»); sull'«analogia» freudiana di «superstizione e «paranoia», e sull'affinità tra il comportamento «del paranoico e quello del superstizioso»: OSF IV, 279 ss.

³⁶ Sulle «pure chimere», denominate anche «sogni» (*Träumereien*), come «immagini inventate di sana pianta (*ausgeheckte Bilder*), che ingannano i sensi presentandosi come oggetti veri (*als wahre Gegenstände die Sinne betrogen*)», cfr. AA II 343). Per l'analogia kantiana tra il fantastico «paradiso dei sognatori» (*Paradies des Phantasten*) e l'invisibile «regno delle ombre» (*Schattenreich*): AA II 317; su cui v. ora Basile 2019, 85 ss.

³⁷ *Romeo and Juliet* I, 4, 96-98: *I talk of dreams, / Which are the children of an idle brain, / Begot of nothing but vain fantasy*; cfr. HW II 560: *Was er [Gott] ihnen im Schlaf gibt, sind dafür auch nur Träume* [Ciò che Dio dà loro nel sonno sono perciò null'altro che sogni].

Riferimenti bibliografici

- Ansbacher H.L., 1965: *Sensus privatus versus sensus communis*, «Journal of Individual Psychology» 21, 1, pp. 48-50.
- Basile C., 2019: *La «forza segreta» della ragione. Sonno, sogno e rappresentazione oscura in Kant*, «Studi Kantiani» 32 (2019), pp. 69-90.
- Bompiani G., 1985: *Introduzione a S.T. Coleridge, La ballata del vecchio marinaio*, tr. it. di M. Luzi, a cura di G. Bompiani, testo inglese a fronte, Milano, Rizzoli, pp. 5-47.
- Bonazzi, A.: *Il piano dell'oceano: James Cook e Immanuel Kant*, «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia» 30, 2 (2018), pp. 55-67.
- Bonito Oliva R., 1979: *Coscienza, inconscio, follia. Osservazioni intorno alla 'Filosofia dello spirito' jenese di Hegel*, «Atti dell'Accademia di Scienze Morali e Politiche» XC, pp. 384-407.
- Borowski L.E - Jachmann R.B. - Wasianski, A.C.W., 1804: *La vita di Immanuel Kant narrata da tre contemporanei*, tr. it. di E. Pocar, Bari, Laterza, 1969.
- Brandt R., 2000: *Filosofia nella pittura: da Giorgione a Magritte*, tr. it. di M.G. Franch e D. Gorreta, Milano, Bruno Mondadori, 2003.
- Brook A., 2003: *Kant and Freud*, in Chung M - Feltham C. (eds.), *Psychoanalytic Knowledge*, Houndwill-Basingstoke, Palgrave MacMillan, pp. 20-39.
- Cardeña E., 2011: *Altering Consciousness: Set Up the Stage*, in Cardeña E. - Winkelman M. (eds.), *Altering Consciousness: Multidisciplinary Perspectives*, 2 voll., Santa Barbara-Denver-Oxford, ABC-CLIO, vol. I: *History, Culture, and the Humanities*, pp. 1-21.
- Cattabiani A., 2001: *Volario. Simboli, miti e misteri degli esseri alati*, Milano, Mondadori.
- Cherubini L., 2010: *Strix. La strega nella cultura romana*, Torino, Utet.
- Costantini M., 2018: *Le patologie psichiche nel «Versuch» kantiano del 1764*, «Con-Textos Kantianos» 7, pp. 234-251.
- Duerr H.P., 1984: *Tempo di sogno*, tr. it. di F. Cassinari, Milano, Guerini e Associati, 1992.
- Duichin M., 1983: *Marinai, viandanti, filosofi. Dalla dialettica del viaggio al linguaggio della dialettica*, «Hermeneutica» 3, pp. 167-183.
- Duichin M., 1986: «*Traumdeutung*» e «*Nekyia*»: le radici mitiche di un paradigma ermeneutico freudiano, in Colamonico P., Lombardo G.P. et al. (a cura di), *Modelli psicologici e psicoterapia*, Roma, Bulzoni, pp. 104-114.
- Ellenberger H.F., 1970: *La scoperta dell'inconscio*, tr. it. di W. Bertola, A. Cinato, F. Mazzone, R. Valla, 2 voll., Torino, Bollati Boringhieri, 1976.
- Escotado A., 1996: *Piccola storia delle droghe dall'antichità ai giorni nostri*, tr. it. di P. Carlé, Roma, Donzelli, 1997.
- Fechner G.T., 1860: *Elemente der Psychophysik*, 2 voll., Leipzig, Breitkopf u. Härtel.
- Fell J.P., 1976: *Was Freud a Follower of Kant?*, in Guzzoni U. (ed.), *Der Idealismus und seine Gegenwart*, Hamburg, Meiner, pp. 116-126.
- Felman S., 1975: *Madness and philosophy or literature's reason*, «Yale French Studies» 52, pp. 206-228.
- Felsoj S., 2014: *Mental illness in Hegel's anthropology*, «Hegel-Jahrbuch» 1, pp. 122-128.
- Funk & Wagnalls, 1972: *Standard Dictionary of Folklore, Mythology, and Legend*, San Francisco-Cambridge-New York, Harper & Row, s.v. «Nightmare», p. 793.
- Gamm G., 1981: *Der Wahnsinn in der Vernunft. Historische und Erkenntniskritische Studien zur Dimension des Anders-Seins in der Philosophie Hegels*, Bonn, Bouvier.
- Ginzburg C., 1966: *I benandanti. Stregoneria e culti agrari tra Cinquecento e Seicento*, Torino, Einaudi.
- Ginzburg C., 1989. *Storia notturna. Una decifrazione del sabba*, Torino, Einaudi.
- Guthrie W.K.C., 1978: *A History of Greek Philosophy*, 6 voll, Cambridge, Cambridge University Press, vol. I: *The Earlier Presocratics and the Pythagoreans*,
- Hillman J., 1972: *Saggio su Pan*, tr. it. di A. Giuliani, Milano, Adelphi, 1977.
- Hillman J., 1979: *Il sogno e il mondo infero*, tr. it. di P. Donfrancesco, Milano, Edizioni di Comunità, 1984.
- Höffe O., 1983: *Immanuel Kant*, tr. it. di S. Carboncini, Bologna, il Mulino, 1986.
- Hyppolite J., 1946: *Genesi e struttura della «Fenomenologia dello Spirito» di Hegel*, tr. it. di G.A. De Toni, Firenze, La Nuova Italia, 1972.
- Janson H.W., 1963: *Fuseli's Nightmare*, «Arts and Sciences» 2, 1, pp. 23-28.
- Jones E., 1931: *On the Nightmare*, New Edition, New York, Liveright Publishing Corporation, 1951.
- Kirk G.S., 1970: *Il mito. Significato e funzioni nella cultura antica e nelle culture altre*, tr. it. di B. Fiore, Napoli, Liguori, 1980.

- Kohns O., 2007: *Die Verrücktheit des Sinns. Wahnsinn und Zeichen bei Kant*, E.T.A. Hoffmann und Thomas Carlyle, Bielefeld, Transcript.
- La Rocca C., 2007: *L'intelletto oscuro. Inconscio e autocoscienza in Kant*, in *Leggere Kant. Dimensioni della filosofia critica*, a cura di C. La Rocca, Pisa, ETS, pp. 63-116.
- Leonzio U., 1987: *Il volo magico. Storia generale delle droghe*, Torino, Einaudi.
- Liebel-Weckowicz H. - Weckowicz T.E., 1973: *Kant's Theory of Mental Illness*, in *Akten des II. Internationalen Leibniz-Kongresses*, 4 voll., Wiesbaden, Steiner, Bd. I, pp. 261-277.
- Longo M., 1984: *L'immagine di Eraclito nella storiografia moderna: l'Illuminismo*, in Rossetti L. (a cura di), *Atti del Symposium Heracliteum 1981*, 2 voll., Roma, Edizioni dell'Ateneo, vol. II: *La 'fortuna' di Eraclito nel pensiero moderno*, pp. 29-38.
- Lovejoy A.O., 1940: *Coleridge e i due mondi di Kant*, in Id., *L'albero della conoscenza. Saggi di storia delle idee*, tr. it. di D. de Vera Pardini, Bologna, il Mulino, 1982, pp. 315-340.
- Ludwig A.M., 1966: *Altered states of consciousness*, «Archives of General Psychiatry» 15, pp. 225-234.
- Manganaro P., 1983: *L'antropologia di Kant*, Napoli, Guida.
- Mecacci L., 1986: *Introduzione a I. Kant, Lezioni di psicologia*, trad. it. di G.A. De Toni, Roma-Bari, Laterza, pp. 1-29.
- Meo O., 1982: *La malattia mentale nel pensiero di Kant*, Genova, Tilgher.
- Mora M.A., 2007: *"El sueño de la razón...": Apuntes sobre la idea de Razón en el grabado de Goya*, «Espéculo. Revista de estudios literarios» 36, pp. 1-8.
- Moretto G., 1984: *L'Eraclito di Schleiermacher*, in Rossetti L. (a cura di), *Atti del Symposium Heracliteum 1981*, cit., vol. II, pp. 77-104.
- Paschi M., 1994: *Kant: lezioni di psicologia, ovvero la scienza dell'anima*, «Studi Kantiani» 7, pp. 23-42.
- Paulson N., 2015: *Henry Fuseli, The Nightmare*, «Smarthistory», August 9, <https://Smarthistory.org/henry-fuseli-the-nightmare/>.
- Pettigrew D.E., 1990: *The question of the relation of philosophy and psychology: The case of Kant and Freud*, «Metaphilosophy» 21, pp. 67-88.
- Poggi S. 2003: *«Omnia vincit animus». Terapia morale e malattie dei nervi nella psichiatria tedesca tra Sette e Ottocento*, in Bertani C. - Pranteda M.A. (a cura di), *Kant e il conflitto delle facoltà. Ermeneutica, progresso storico, medicina*, Bologna, il Mulino, pp. 285-302.
- Radestock P., 1879: *Schlaf und Traum: Eine physiologisch-psychologische Untersuchung*, Leipzig, Breitkopf u. Härtel.
- Ricoeur P., 1965: *Della interpretazione. Saggio su Freud*, tr. it. di E. Renzi, Milano, Il Saggiatore, 1979.
- Rockmore T., 2012: *Kant on Unconscious Mental Activity*, in Giordanetti P. et al. (eds.), *Kant's Philosophy of the Unconscious*, Berlin-Boston, de Gruyter, pp. 305-326.
- Roscher W.H., 1884: *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, 6 voll., Leipzig, B.G. Teubner, Bd. I/1, s.v. «Ephialtes», p. 1282.
- Rosenkranz K., 1844: *Vita di Hegel*, Introduzione, traduzione e note a cura di R. Bodei, edizione riveduta e corretta, Mondadori, Milano, 1974.
- Rovaletti M.L., 1999: *L. Binswanger or the critic of psychiatric reason*, «Comprendre» 91, pp. 149-170.
- Ryan M.B., 2008: *The transpersonal William James*, «Journal of Transpersonal Psychology» 40, 1, pp. 20-40.
- Saintillan D., 1974: *Hegel et Héraclite*, in D'Hondt J. (ed.), *Hegel et la pensée grecque*, Paris, PUF, pp. 27-84.
- Schiff G. - Viotto P. (eds.), 1977: *L'opera completa di Johann Heinrich Füssli*, Milano, Rizzoli.
- Scholten M. 2016: *Schizophrenia and moral responsibility: a Kantian essay*, «Philosophia» 44, pp. 205-225.
- Schopenhauer A., 1819: *Il mondo come volontà e rappresentazione*, tr. it. di N. Palanga e A. Vigliani, Milano, Mondadori, 2014.
- Senzasono L., 1984: *Eraclito in Hegel*, in Rossetti L. (a cura di), *Atti del Symposium Heracliteum 1981* cit., vol. II, pp. 131-148.
- Severino G., 1983: *Inconscio e malattia mentale in Hegel*, Genova, Il Melangolo.
- Silberer H. 1909: *Bericht über eine Methode, gewisse symbolische Halluzinations-Erscheinungen hervorzurufen und zu beobachten*, «Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen» I, 2, pp. 513-525.
- Spitta H., 1882: *Die Schlaf- und Traumzustände der menschlichen Seele*, Tübingen, Mohr.
- Stone M.H., 2008: *Immanuel Kant's influence on the psychology of Alfred Adler*, «Journal of Individual Psychology» 64, 1, pp. 21-36.
- Tart C.T., 1969: *Altered States of Consciousness: A Book of Readings*, New York, Wiley.
- Tauber A.I., 2009: *Freud's dreams of reason: the Kantian structure of psychoanalysis*, «History of the Human Sciences» 22, 4, pp. 1-29.

Titze M. 1995: s.v. «Logik, private», in Bruner R. - Titze M. (eds.), *Wörterbuch der Individualpsychologie*, 2 Aufl., München, Reinhardt, pp. 306-307.

Ward M.C., 2000: *A painting of the unspeakable: Henry Fuseli's 'The Nightmare' and the creation of Mary Shelley's 'Frankenstein'*, «The Journal of the Midwest Modern Language Association» 33, 1, pp. 20-31.

Whitehead C., 2011: *Altered Consciousness in Society*, in Cardeña E. - Winkelman M. (eds.), *Altering Consciousness* cit., vol. I, pp. 181-202.

Windt J.M., 2011: *Altered Consciousness in Philosophy*, in Cardeña E. - Winkelman M. (eds.), *Altering Consciousness* cit., vol. I, pp. 229-254.

Abstract - The Dark Side of Reason: Dream and Madness in Kant, Hegel, and Goya

Interest in *dream* and *madness*, conceived as the loss of a world shared with others, and the individual's entry into a private world governed by a personal logic unrelated to the waking state and to common feeling, recurs in at least three of Kant's works: *Essay on the Diseases of the Head*, (1764), *Dreams of a Spirit-Seer* (1766), and *Anthropology from a Pragmatic Point of View* (1798). Hegel too, from an early age, showed a strong fascination and a precocious interest in psychopathological matters (states of altered consciousness, prophetic dreams, somnambulism, catalepsy, witchcraft etc.) to which he devoted intriguing reflections in various works from different periods: from the Berne Ms *Philosophy of Subjective Spirit* (1794/95) to the *Phenomenology* (1807), from the *Philosophical Propaedeutics* (1808ff.) to the *Encyclopedia of the Philosophical Sciences* (1830³). Starting from the remarks of the two philosophers, this paper aims to underline the conceptual links between their thought and that of some renowned psychologists and psychiatrists of the 1800s-1900s (Pinel, Janet, Adler, James, Binswanger, Freud et al.). On the other hand, the paper also seeks to show – within the framework of an idea of *reason* dating back to Heraclitus (about 544/483 B.C.) – some murky motifs, not always adequately emphasized in the past, found in the figurative and literary works of the late 1700s (e.g. Fuseli's *The Nightmare*, Coleridge's *The Rhyme of the Ancient Mariner*, and, in particular, plate Nr. 43 of the *Caprichos* by Goya, *El sueño de la razón produce monstruos*), where there emerges a «dark side» of psychic activity emblematically described as the cryptic relationship between *dream* and *madness*.

Keywords: Kant; Hegel; Goya; Reason; Dream; Madness.